Elogio delle canizie

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **53 (1996)**

Heft 5

PDF erstellt am: **29.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Elogio della canizie

Cooperazione, settimanale della COOP, nell'edizione n. 17 del 24 aprile 1996, ha pubblicato un'interessante intervista con Rita Pezzati, psicologa con specializzazione clinica sugli anziani. Ringraziamo la redazione di questo sempre interessante periodico per averci concesso la riproduzione dell'articolo che bene s'inserisce nell'argomento trattato in queste pagine. (Red.)

Anche lei condivide l'idea che oggi la vecchiaia non coincide più con l'immagine tradizionale della malattia degli acciacchi, dell'emarginazione?

Questo stereotipo, purtroppo, non è stato vinto del tutto. Anzi, oggi assistiamo a una discrepanza tra l'immagine dell'"anziano ideale" e quello reale, che si incontra per strada. Quello ideale è l'anziano attivo, che partecipa a una associazione, che viaggia, fa sport, come se fosse ancor dentro il processo produttivo e competitivo. Nella realtà, però, il panorama della terza età è molto variegato. Gli ottantenni che conducono una vita ritirata avevano lo stesso stile di vita anche quarant'anni prima. Al contrario, chi dopo il pensionamento ha una vita attiva è perchè ce l'aveva anche in precedenza. Importante e giusto sarebbe rappresentare la persona anziana come una persona qualsiasi.

Non tutti uguali

È vero però che oggi l'anziano usufruisce di molteplici strutture, opportunità e stimoli, una volta impensabili...

In effetti, oggi gli anziani vengono sempre più considerati una "categoria d'acquisto": ci sono viaggi organizzati per la terza età, abbigliamento ecc. Ciò però rischia di toglier loro una specificità al loro vissuto. C'è una ricerca che mette in evidenza l'importanza del cambiamento legato a differenti fasi della vita: l'infanzia, l'adolescenza, l'età adulta e l'anzianità. Sono fasi che si succedono in modo graduale e armonioso e che caratterizzano la "continuità dell'esperienza di vita individuale". A volte però il cambiamento può produrre ansia e depressioni. È il caso in cui si abbandona il proprio status sociale o quando viene a mancare una persona cara.

Anche il pensionamento può generare una crisi?

Certo, perché c'è un passaggio di ruolo a livello individuale e nel rapporto con la società. Voglio sottolineare però che tale "crisi di passaggio" non avviene solo in caso di pensionamento ma, anche, in generale, quando si perde una persona a cui si era legati affettivamente.

Declino ritardato grazie allo sport

Il limite temporale della vecchiaia si sposta sempre più in alto...

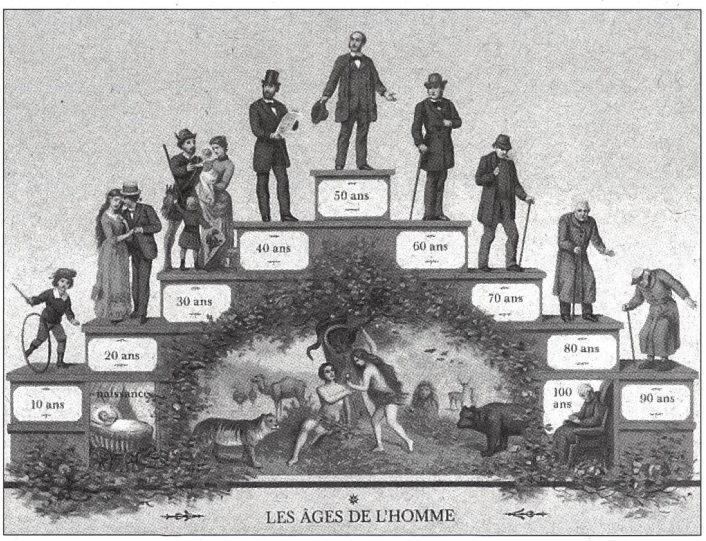
Preferisco parlare di invecchiamento anziché di vecchiaia, perché quest'ultima è una categoria fissa, mentre l'invecchiamento è un processo lungo. A livello biologico, per esempio, cominciamo a invecchiare molto presto, appena passata la boa dei vent'anni. È vero, comunque, che il limite temporale della terza età si allunga sempre di più, grazie alle migliorate condizioni di vita. Tuttavia, l'invecchiamento non è omogeneo. Esiste una "eterocronia" dovuta agli interessi che ognuno ha coltivato durante la vita lavorativa. Lo psicologo Mesa Bianchi sosteneva a ragione che "uno invecchia come ha vissuto". Così, chi ha fatto sempre molto sport ha la possibilità di avere un declino fisico più ritardato, lo stesso per chi ha avuto una ricca vita intellettuale: è facile che nella terza età possa ancora mantenere una buona memoria e una brillante capacità di apprendimento.

Solitudine e vecchiaia: anche questo è uno stereotipo?

In parte sì, perché ci sono anche giovani soli. Nelle persone anziane c'è, in ogni caso, una condizione di solitudine maggiore rispetto ai giovani che entrano nel mondo del lavoro. È anche vero, tuttavia, che spesso per i "grandi anziani" c'è esigenza di avere una vita più ritirata, che dall'esterno, erroneamente, la si chiama solitudine. Il processo della vita, dall'infanzia alla vecchiaia, è legato al problema dell'adattamento, alla capacità di adeguarsi ai mutamenti legati a tre livelli: biologico, sociale e psicologico. È inevitabile che, nella terza età, l'adattamento al cambiamento (pensionamento) sia più difficile rispetto alle altre fasi perché si è meno proiettati verso il futuro. ■

Bibliografia

Marie-Jo Thiel, Vivere da vivi. Asterischi sulla terza età, Edizioni S. Paolo, 1995.
Renato Bottura, Il tempo della canizie, Guaraldi, 1995.
Anziani malati cronici: i diritti negati, Utet, 1994.
Paolo Mantegazza, Elogio della vecchiaia, Franco Muzzio Editore, 1993.
Giorgio Abraham, Le età della vita, Mondadori, 1993.



Le età dell'uomo.